

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report
1

*Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della
Maremma - Museo Diocesano d'Arte Sacra*

TETRAEVANGELO



UnioPress

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report
1

*Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della
Maremma - Museo Diocesano d'Arte Sacra*

TETRAEVANGELO

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa

Napoli

2020



Serie: *Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia. Reports*

Editore: UniorPress

Direttore: Gianfrancesco Lusini

Comitato scientifico:

Riccardo Contini, Gianfrancesco Lusini, Andrea Manzo, Antonio Rollo, Gaga Shurgaia

Comitato editoriale:

Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Gianfrancesco Lusini, Massimo Villa

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report 1: Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma - Museo Diocesano d'Arte Sacra. Tetraevangelo.

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa

UniorPress, Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISSN 2784-9880

ISBN 978-88-6719-224-3



Edizione digitale con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie ad un contributo del Progetto MIUR: «Studi e ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione».

In copertina: pagina incipitaria dell'Esodo (ms. Pistoia, Bibl. Forteguerriana, Martini etiop. 2, f. 41r).

Introduzione: per un Catalogo dei Manoscritti Etiopici in Italia

di Gianfrancesco Lusini

In più di un secolo di ricerca scientifica sui manoscritti etiopici (cioè in lingua gəʿəz, amarica e tigrina) conservati in Italia da biblioteche e istituzioni pubbliche e private, non sembra essersi mai sentito il bisogno di un’iniziativa sistematica, volta cioè a redigere un catalogo complessivo dei codici di provenienza eritrea ed etiopica che si trovano nel nostro Paese. La circostanza è tanto più singolare se si considera che l’Italia ha un antico e solido rapporto con Eritrea ed Etiopia e che altrove questa esigenza è stata avvertita da molto tempo come parte integrante di programmi di studio e ricerca sui patrimoni codicologici nazionali. Per questo, in passato governi e università d’Europa hanno promosso e sostenuto lavori importanti sui rispettivi fondi manoscritti, promuovendo la realizzazione di opere catalografiche che han portato alla descrizione scientifica di migliaia di manufatti. In Italia, tutte le iniziative degli scorsi decenni hanno avuto costantemente un carattere occasionale e così le varie notizie catalografiche – talora redatte da specialisti di altissimo valore – sono state indirizzate verso specifici canali editoriali, come riviste accademiche, serie e collane di istituzioni culturali, pubblicazioni monografiche.

Per iniziativa dell’Università di Napoli “L’Orientale”, col concorso di due enti romani, l’Istituto per l’Oriente “Carlo Alfonso Nallino” (IPOCAN) e ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente, si è inteso colmare questa significativa lacuna lanciando il progetto “CaNaMEI: Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia”. Gli obiettivi del progetto sono dichiarati fin dal titolo stesso, e consistono nell’individuazione di tutte le collezioni pubbliche e private in cui sono custoditi manoscritti etiopici – in particolare quelle ancora non segnalate o non appropriatamente studiate – nella descrizione e catalogazione scientifica di tutti i reperti, nella digitalizzazione e nello studio testuale e materiale dei codici. Ove possibile, è previsto che si proceda anche all’adozione di appropriate misure di restauro conservativo, e all’assunzione di iniziative di promozione dei materiali attraverso l’organizzazione di eventi come mostre e convegni.

La decisione di dare vita a questo progetto discende, in primo luogo, da personali esperienze di studio, nel corso delle quali si è radicata la convinzione che la quantità di manoscritti etiopici presente in Italia è ragguardevole, ma poco visibile e valorizzata proprio per il carattere intermittente dell’attenzione che a questo patrimonio è stata dedicata dagli studiosi. L’avvio del progetto è anche logica conseguenza della decisione dell’Università di Napoli “L’Orientale” (Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo) di rilanciare gli studi africanistici e cristiano-orientalistici dopo anni in cui essi sembravano destinati a un ineluttabile declino. Fra questi spiccano gli studi di filologia etiopica (ora assicurati dall’insegnamento e dalla cattedra di Lingua e letteratura gəʿəz e amarica), dopo più di un decennio di sostanziale silenzio. Si tratta di una decisione di ovvia importanza per l’etiopistica italiana, una scelta che rivela quanto la più antica istituzione orientalistica d’Europa sia impegnata a promuovere e sostenere un ambito di studi ininterrottamente coltivato dalla fine del XIX sec., un’opzione che fornirà la necessaria sponda istituzionale per qualsivoglia futura iniziativa di ricerca, studio, catalogazione o restauro.

A sua volta, anche la vicenda che ha portato alla ‘riscoperta’ dei manoscritti etiopici di Grosseto è una conseguenza di questo ritrovato protagonismo partenopeo nel campo degli studi etiopici.

Nell'ambito di ricerche volte a individuare possibili 'presenze' etiopiche presso musei e biblioteche d'Italia, nel febbraio 2017 chi scrive è stato contattato dal Museo Archeologico e d'Arte della Maremma (MAAM) di Grosseto, ed ha potuto prendere atto che esso custodisce, a titolo di 'deposito permanente' da parte del Vescovado, un codice liturgico di piccolo formato, di provenienza ignota e di datazione relativamente recente, insieme a gioiello codicologico, filologico e storico-artistico, costituito da un Tetraevangelo di medio formato, databile su base paleografica al XV–XVI secolo (ms. inv. 191). Esso è provvisto di illustrazioni policrome a tutta pagina (gli evangelisti Marco e Luca), mentre le pagine iniziali di ciascun Vangelo sono ornate dalle caratteristiche stilizzazioni geometriche (*ḥaräg*). Da una prima valutazione preanalitica emerse la possibilità che il codice provenisse da un ambito culturale prossimo allo *scriptorium* di Gundä Gunde, il noto convento del Təgray orientale, sede di un movimento monastico che proprio negli anni a cavallo fra XV e XVI sec. entrò in aspro conflitto con i sovrani del tempo, caratterizzando in maniera duratura la produzione libraria di questa parte dell'Etiopia.

In questa fase, i contatti presi con l'allora direttrice del MAAM, dr.ssa Mariagrazia Celuzza e con Monsignor Franco Cencioni, rappresentante della Curia Vescovile della Diocesi di Grosseto, Ufficio Beni Culturali, portarono a una prima, sommaria ricostruzione della vicenda che aveva portato il Tetraevangelo dal Təgray a Grosseto, dapprima a casa di un ignoto militare che lo deteneva come *souvenir* della sua partecipazione ai tragici fatti del 1935–36, poi al Vescovado a titolo di dono, e infine al MAAM in 'deposito permanente'. La disponibilità della dr.ssa Celuzza e di Monsignor Cencioni, unitamente a quella della signora Cristina Barsotti, impiegata del MAAM, sono state essenziali per il decollo del progetto. Esso è andato precisandosi solo nel giugno del 2019, grazie al coinvolgimento degli studiosi che firmeranno le pagine seguenti: Massimo Villa (PhD, UNO-Napoli), Jacopo Gnisci (PhD, UCL e British Museum) e Gioia Bottari (MA, conservatrice). La presenza di specialisti di campi diversi e autonomi costituenti la 'scienza del libro' – codicologia, descrizione e critica del testo, storia dell'arte – costituisce un prerequisito essenziale del progetto, nella consapevolezza che la *Handschriftenkunde* va ormai pienamente intesa come disciplina che richiede alti livelli di specializzazione e di distinzione delle competenze.

Tra luglio e agosto 2019, nel corso di sopralluoghi svoltisi col consenso della Curia Vescovile, è andata precisandosi la proposta di studio, descrizione e catalogazione del fondo grossetano, che ha incluso la digitalizzazione dei due manoscritti. Per quanto riguarda il Tetraevangelo, dato il particolare valore del manufatto, la proposta ha comportato la richiesta di restauro avanzata alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo. Ottenute le autorizzazioni, e con la cortese assistenza fornita dalla nuova Direttrice Scientifica del MAAM, la dr.ssa Chiara Valdambrini, nel gennaio 2020 è stato effettuato il restauro, eseguito dalla dr.ssa Gioia Bottari, grazie a uno specifico finanziamento dell'Istituto per l'Oriente "Carlo Alfonso Nallino" (IPOCAN) e dell'ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente, nel quadro del progetto MIUR «Studi e Ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione», diretto dal Prof. Adriano Rossi. Segue la descrizione delle caratteristiche testuali e materiali del codice, del suo apparato iconografico e delle operazioni di restauro, a cura di Massimo Villa, Jacopo Gnisci e Gioia Bottari.